

LE RIFORME

Incontro Pd-M5S nuove prove di dialogo

- **Renzi** partecipa anche al secondo round, due ore di botta e risposta soprattutto con Di Maio
- **I grillini** disponibili al doppio turno di lista il premier apprezza e non chiude sulle preferenze

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Alla fine del secondo match tra Pd e Cinque Stelle le porte restano aperte, le distanze sono variabili ma Matteo Renzi le vede più vicine, sia sulla legge elettorale che, anche se non erano sul tavolo, sulle riforme costituzionali: «Mi pare che fra le nostre proposte e le vostre non ci sia il Rio delle Amazzoni, ma un ruscello, scriviamo cosa resta in piedi e cosa no». Il doppio turno tra liste e non fra coalizioni, le preferenze, l'immunità, sono i possibili punti di contatto da ridiscutere «entro 15 giorni, il 1 agosto», promette Renzi, «dopo l'approvazione delle riforme in Senato». Da parte dei Cinque stelle una delusione di facciata per «non avere avuto risposte precise», ma anche la soddisfazione per l'apertura sulle preferenze e sull'immunità, di cui Renzi fa notare di non godere in quanto non eletto.

Quasi due ore di faccia a faccia nella sala del Cavaliere al primo piano di Montecitorio, in una diretta streaming, con singhiozzi tecnici. Renzi non solo ha deciso di partecipare, chiedendo un rinvio alle tre, ma ha tenuto le redini dell'incontro, prima un po' defilato e rilassato in jeans e camicia bianca, poi con piglio deciso e giacca infilata («mi è arrivato una sms. "quanto ti sei ingrassato"») comincia un duetto con Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera che capeggia la delegazione 5 Stelle.

Da una parte del tavolo con il premier ci sono Gianclaudio Bressa, una Bibbia vivente in fatto di legge elettorale, la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani, Alessandra Moretti e il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza. Di fronte, i grillini: con Di Maio, Danilo Toninelli e i capigruppo Paola Carinelli e Vito Petrocelli, pressoché silenti. Di Maio è il fautore della nuova linea dialogante del M5S condivisa con Casaleggio ma alla quale ora Beppe Grillo fa buon viso a cattivo gioco: «Sto seguendo la diretta streaming

dell'incontro M5S Pd. I nostri ragazzi come sempre sono fantastici e competenti», commenta Grillo su Facebook. Da parte sua Renzi è «contento», apprezza i «passi avanti» e le aperture ma si chiede se Di Maio «se li porta tutti, il problema è cosa succede al loro interno». In Rete è già leader «for president», ma il dialogo col Pd non è ben visto.

I 5 stelle hanno messo sul tavolo cinque proposte: sul ballottaggio, sulle preferenze, su immunità e stop ai condanni in Parlamento, no a candidature in più circoscrizioni. La prima apertura che incoraggia Renzi è quella sul doppio turno con voto di lista. L'idea M5S è un primo turno proporzionale senza sbarramento e, se nessuno raggiunge il 50%, un doppio turno di lista



...
Il premier: «Passo avanti speriamo che tutti seguano Di Maio». Grillo: «Nostri ragazzi fantastici»

(tra i partiti e non fra la coalizione), con premio di maggioranza al 52%. E diritto di tribuna per i piccoli partiti.

Sulle preferenze non chiude invece Renzi, «vediamo dove si trova il punto di caduta» anche con gli altri. A tratti il match prende i toni del talk show, Di Maio vuole incassare dei risultati sulla legge elettorale, il premier vuole andare avanti sul dialogo e ferma Moretti e Serracchiani quando rimproverano le precedenti chiusure; ma non fa passare a Toninelli una battuta su «deve chiedere a Arcore?»: «Battuta simpatica», ribatte Renzi, «ma tradisce il tentativo di fare polemiche», poi con Speranza chiede il rispetto e i toni non insultanti, «perché per me dire che sono un pidduista è un insulto, non so per voi...». Renzi saggia il terreno sulle riforme costituzionali: «Quali sono i vostri no?». «La non elettività del Senato, le troppe firme per i referendum», risponde Di Maio, che accusa Renzi di aver temporeggiato e di non essersi confrontato con gli altri partiti: «Se voi dite a me che sono un bradipo per averci messo una settimana, voi che ci avete messo sei mesi a rispondere cosa siete?», ribatte il premier che assicura: «15 giorni e si chiude». Ma contrattacca alla toscana: «Io sono un pericoloso e autoritario bradipo, ma voi siete pericolosamente vicino... e potete diventare autoritari come noi se vi sforzate soltanto un pimpirimpillino...».

Altra richiesta M5S, il «vaglio preventivo di costituzionalità» della legge elettorale sul ballottaggio, poi la diminuzione dei parlamentari e dell'indennità. Il premier è tranchant: «Portiamo i parlamentari da 945 a 615, calano anche le indennità, è meglio un uovo oggi che una presunta gallina domani...». Però concede ai 5 Stelle di andare a vedere i loro emendamenti sulla Sanità nel Titolo V.

Insomma, la porta del dialogo è aperta. Di Maio, dopo l'incontro la apre anche ai giornalisti: «Io ho iniziato il conto alla rovescia, ne parlo all'interno del Pd e nel governo ma ci diano una risposta il prima possibile».

L'M5S resta all'opposizione ma «se Renzi non riesce a portare una sintesi, allora dovremmo guardare da un'altra parte, anche con i micropartiti». Come Forza Italia, che tanto «micro» non è. Ma un confronto a Arcore? «Mai», conclude Di Maio.



Maroni, le indagini sui viaggi per Expo

Uno dei due contratti di consulenza costati l'iscrizione di Roberto Maroni nel registro degli indagati della procura di Busto Arsizio, Varese, è quello di Maria Grazia Paturzo, già collaboratrice della portavoce dell'ex ministro dell'Interno.

Secondo la procura bustocca, Maroni e il capo della sua segreteria Giacomo Ciriello avrebbero fatto pressioni affinché la società Expo 2015 assumesse Paturzo per fare da *trait d'union* tra Expo e la Regione, e organizzare eventi come il «World Expo Tour» e il tour delle province lombarde. Ed è proprio lì che il pm Eugenio Fusco e Pasquale Adesso stanno guardando per verificare, prima di tutto, che il contratto della professionista non fosse fittizio. Nel farlo si sono

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

Fonti vicine all'inchiesta: «Trasferite in stile Prima Repubblica». La Procura mette nel mirino anche l'assunzione di una collaboratrice

imbattuti in uno degli ultimi viaggi del tour promozionale dell'Esposizione, quello che a giugno ha portato a Tokyo una delegazione della Regione guidata dal vicepresidente Mario Mantovani. Se-

Tra aperture e trattative, difficile soddisfare Fi e 5stelle

Mani libere per trattare fino in fondo, con chiunque, fino all'ultimo giorno, che sarà «dopo la riforma del Senato e alla vigilia di quando andremo in aula per votare la nuova legge elettorale». Le quasi due ore in diretta *streaming* del duello Renzi-Di Maio e rispettive squadre certo non dipanano la matassa delle riforme e delle relative alleanze. Anzi, certificano che *Italicum*, monocalameralismo e riforma del Titolo V sono pagine della stessa intricatissima storia e che tutte le alleanze, e maggioranze, sono e saranno possibili «purché si facciano le riforme». Com'era prevedibile, Renzi non chiude con nessuno e solletica una volta di qua e una volta di là. A seconda di chi gli dà di più. E in questo momento ha bisogno di tutti, dai 5 Stelle a Forza Italia, con circa 7.850 emendamenti (è il numero fascicolato dagli uffici di palazzo Madama) che incombono sulla riforma costituzionale. «La dobbiamo approvare in due settimane» è il nuovo cronoprogramma di palazzo Chigi. «Noi abbiamo presentato solo 200 emendamenti, guardi piuttosto dalle sue parti Presidente» gli ha ricordato Di Maio riferendosi ai semilia

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Un'intesa su preferenze e ballottaggio di lista farebbe saltare il patto del Nazareno. Il premier tiene aperti tutti i forni E ammicca a ogni maggioranza

emendamenti presentati da Sel su cui i margini di trattativa sono quasi inesistenti.

Tenere aperti i famosi *forni* significa fare le aperture giuste al momento giusto, una volta sta sulle spine Forza Italia, un'altra volta Ncd, e d'ora in poi vanno contati anche i Cinque stelle. Sulla legge elettorale, ad esempio, il premier apre alle preferenze e al secondo turno di ballottaggio tra liste, però, e non tra

coalizioni.

Ripetendo ogni volta il mantra «le riforme devono essere fatte con tutti quelli che ci stanno e più siamo e meglio è», il presidente del Consiglio ammette che «sulle preferenze non può essere così difficile trovare un punto di caduta». Sarebbe come stracciare in coriandoli il patto del Nazareno stretto con Berlusconi e Verdini che vedono le preferenze come il diavolo. E sarebbe invece un invito a nozze per Ncd, centristi e una buona fetta di Pd che pone come condizione imprescindibile «il voto di preferenza o i collegi uninominali». Di Maio boccia le pluricandidature (concessione questa a Berlusconi e Alfano) ma dà il via libera anche alle primarie per legge. Il Pd già le fa. Su questo si spaccerebbe la destra: il *niet* di Berlusconi è categorico e Alfano (Ncd) e Meloni (Fratelli d'Italia) ci hanno entrambi sbattuto la fronte un paio d'anni fa. La sintesi, «il punto di caduta che può essere trovato», resta sospeso ma è ciò di cui si parla: capolista indicati dai partiti, gli altri eletti con preferenze. Quando si dice mediare.

«Governabilità», ripete Renzi. «Rap-

presentanza» incalza Di Maio. Il secondo turno con ballottaggio strappato con fatica a Berlusconi, al tavolo Pd-M5S cambia colorazione: doppio turno di lista e non di coalizione, una formula che lascia vivi i partiti, anche più piccoli, e uccide i sogni di bipolarismi netti. «Premio al partito e non alla coalizione» aggiunge Renzi. Anche questo non c'è nel patto del Nazareno. E sarà difficile introdurlo.

È un momento preciso dell'incontro quello in cui il premier cambia partita e dalla legge elettorale passa alla riforma costituzionale. «Siete d'accordo sul monocalameralismo e sulla semplificazione delle funzioni, non mi pare siate così lontani da noi» dice Renzi che avrebbe tanto bisogno a palazzo Madama dei voti M5S per togliere peso ai dissidenti, in casa e fuori. Di Maio e Toninelli ricordano che per loro è «decisivo e dirimente che il Senato sia elettivo» e che i deputati «siano ridotti a 470». Opzione non negoziabile per palazzo Chigi anche se potrebbe avrebbe una maggioranza larga, i famosi 2/3 antireferendum. Inutile insistere, adesso. Meglio andare a vedere altro. L'immunità, ad esempio. I Cin-

que stelle vogliono toglierla. Anche il governo voleva, salvo poi ritrovarla scritta nel passaggio in Commissione. È un tasto su cui Forza Italia, ma non solo, può far saltare i tavoli. «Noi siamo disposti a cambiare se sono tutti d'accordo» avverte il presidente del Consiglio. «Dovete andare ad Arcore a chiedere il permesso?» provoca Toninelli. Renzi accusa il colpo: «Io l'immunità non ce l'ho contrariamente a voi che siete parlamentari».

Quando si sfiora il Titolo V, la divisione dei poteri tra Stato e Regione, tra Renzi e Di Maio scoppia quasi l'amore. I Cinque stelle chiedono di portare la sanità tra le competenze esclusive dello Stato: «Basta con venti sanità diverse, una per ogni regione». Miele per il premier che, fosse stato per lui, i poteri alle regioni li avrebbe tolti tutti. Ma s'è messo per traverso Calderoli. «Guai a chi leva poteri alle regioni» ha avvertito il relatore leghista che potrebbe fare saltare il banco fino all'ultimo emendamento.

Lunedì (ore 16) si comincia a votare a palazzo Madama. E su ogni emendamento, ogni maggioranza sarà possibile. Che poi è il senso reale dell'incontro di ieri.